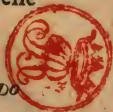
RAGGVAGLIO
DELL'ASSEDIO DELLA
ARMATA FRANCESE
NELLA CITTA DI SALERNO,

E della difeſa fatta dall'Eccellentiſſimo Signor Duca di Martina Vicario Generale delle Prouincie di Principato Citra, e Baſilicata.

Del Sig. D. GIOVANNI ANTONIO GOFFREDO Arciprete di Rotigliano.

IN NAPOLI, Nella Stampa d'Honofrio Sauio MDCXLIX.

D. HIERONYMI GENVINI.

AD AVCTOREM.

Moenia deiecit bello, Goffredus, & armis
Roboris indicium, palma decora fuit,
Iamquè recens frangit Goffredus pectora cantu,
Talia Apollinei pignora iuris erunt.
Emineat cantus, è belli gloria cedat
Nobilis hac auo, nobilis illa nece est.

IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Ioseph Giannettasius Can. Dep.

Regiftr. fol. 45.

RAGGVAGLIO
DELL'ASSEDIO
DELL'ARMATA FRANCESE
Nella Città di Salerno.

IN occupar l'altrui è grande l'auuidità A de' Prencipi, i quali pigliando sotto varii pretesti B l'occasioni, che le porgono gli accidenti à loro vantaggi; fondano le ragioni, che si fingono in vane pretensioni. La Corona di Francia, c'hà sempre hauuto mira d'assorbirsi il Regno di Napoli, argumentãdo dalle sollevationi popolari (che molto tempo l'han trauagliato) potersi aprir la strada all'acquisto di quello; Vi mandò prima il Duca di Guisa à sostenere la Ribellione popolare contro il proprio Prencipe, e colla perdita, c'hà fatto il medesimo Duca della libertà, insegna ad ogni vno, quanto sia pericoloso fondare le sue speranze nell'incostanza d'vn popolo. C

A Cupiditas malorũ omnium ciuiũ est origo, & fomes, cuius tanquam è seminario pullulat ambitio, & rapacitas Io. Põtan. secundo de fortitudine.

B Barezzi nel specchio della sentẽza Politica sopra l'histor. di Pietro Mattei nella parola, Guerra.

C Quod tibi vitãdum præcipuè existimo, turba est, nunquam te illi tuto commiseris Senec. Epist. 7.

Dopò hauendo impiegato tutte le sue forze in formare vn Armata Reale, la mandò à danno del medesimo Regno sotto il comando del Prencipe Tomaso di Sauoia, il quale fù spinto da Polito Pastina, huomo vile, e seditioso, che per suoi misfatti fù seruo di pena nelle galere anni diece: Questi per esser stato capo popolo nelle già corse reuolutioni l'haueа facilitato l'acquisto del Regno con la pre-

sa di Salerno, non solo come Piazza quasi aperta, ma per l'intelligenza, v'haueua con molto numero di Banniti, capopoli, e gente mal sodisfatta.

Giunse l'Armata Frãcese Mercordì 5. Agosto 1648. diede fondo nel canale di Procida, e capo di Miseno vicino la Città di Puzzolo, e prese detta Isola il seguente giorno, atteso gli stessi Isolani se li diedero per paura, senza aspettar' il soccorso, che fra termine d'hore diece inuiò S. E. e sù portato da Mõsignor Vescouò di Puzzolo (Prelato, ch'a' proprii meriti, e sommo zelo nel seruitio di S. M. C. hà congionto gran valore alla bontà della vita) co'l Tenente di Mastro di Campo generale Dauid Petagna, e si pose nel Monte di Procida, così detto per star' à vista di detta Isola, quale presa dall'Armata, come s'è detto, se ne passò all'assedio di Salerno.

E situata la Città di Salerno alle radici di vn spatioso Mõnte, diuiso in diuerse, ed ineguali colline, che la coronano dalla parte di Settentrione à guisa di mezza luna; nella cui sõmita risiede il Castello distaccato dalla Città, circa vn miglio di salita, che per la lõtananza serue più presto per scorta, che per difesa.

E bagnata dal mare Tirreno dalla parte di mezzo giorno, da donde principiando le sue mura si và dilatando con gli edificii verso le colline, à segno, che da quella parte è difficilissimo conseruarla dalle nemiche offese; confina caminando per il continente della Terra verso Ponente con Vietri, detto da

gli

gli antichi Veteruio, che s'interpretaua Vicus veterum. Dalla parte di Oriente è nella forma d'Anfiteatro per le continuate colline, e riguarda vna delitiosa pianura, che si distende lungo la marina verso la foce del celebre fiume Silaro, l'onde del quale fanno colla freddezza impetrire i rami, e le frõde, D del cui fiume si scriue c'habbia preso il nome E.

D Insilare lapidescunt frondes Plin. lib. 1. cap. 103. & Alex et Alex. dierũ Genial.
Là ve come si narra, e rami, e frõde. Silaro impetra con mirabil' onde
Tasso nella Gerusal. cõquistata canto 1 stanza 63.
E Rudetisque Salerni cultas Siler. Lucan. lib. 2.

E Descrittione del Regno di Napoli nella Prouincia di Principato Citra, di Salerno.

Era questa Piazza sotto il comando di Don Francesco Caracciolo Duca di Martina Signore della casa de' Caraccioli Pisquitii, & de' primi Duchi del Regno, al presente vicario Generale delle Prouincie di Principato Citra, e Basilicata, Caualiero Zelante del seruitio di Sua Maestà Cattolica, & vigilante nella propria riputatione, pieno di generosi spirti, che portato dall'aura del suo valore per l'attioni fatte nelle passate pericolose riuolutioni, insospettito, che l'Armata douesse dare in queste spiagge, con molta diligenza cercò d'assicurarsi nella Città, la quale per l'inuecchiate mura, senza fianchi, e guaste in maniera, che non hanno la communicatione intorno, & in molte parti mal risarcite da persone poco intendenti di fortificationi; e per il circuito poco meno di trè miglia, si rendeua difficoltosa à defendersi, e tanto maggiormẽte, che i Popoli vicini erano vacillanti nella douuta fedeltà.

Dispose il Duca i posti della Piazza colla fanteria che teneua al numero non più di scicento in circa trà Spagnoli, Alemanni, Ita-

liani, e Valloni con trecento caualli in questa forma.

Il Castello nella montagna fù fortificato con quaranta soldati sotto il comando del Capitano D. Francesco Santa Maria Vallone.

In San Nicolò Chiesa de Padri Zoccolanti attaccata alle mura in mezzo vna collina verso Ponente collocò cento venticinque Valloni sotto Frà Diego Mansione Sergente maggiore, & esperto soldato, il quale coll'Aiutante di Mastro di Campo Antonio Giordano, che guardaua Porta Spinosa, si stendeua lungo la porta della Nuntiata, oue principia la Marina.

Quiui pose di guardia vn Capitano Spagnolo con quaranta soldati Spagnoli, & Italiani del Battaglione della Caua.

Da questa Porta, donde principia la strada Reale verso Vierri, vn' tiro d'archibugio lontano è il posto di Santo Giouanni, che fè occupare da Don Francesco di Leyua Capitano d'Infanteria Spagnola co'l numero di sessanta soldati.

Nella Torre della Nuntiata, doue erano trè sagri fè assistere D. Vasquez Marigno Tenente Generale con venticinque Spagnoli.

Dalla medesima Torre insino à Santa Lucià vi fè stare di presidio la compagnia del battaglione di Montuori, e Sanseuerino al numero di sessanta sotto i loro Capitani.

Collocò nella Porta di Mare vno Alfiero con venti Spagnoli.

Den-

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. BEATRICE

CARACCIOLO

Duchessa di Martina, Contessa di Bucino, di Brienza, e Signora del Castelluccio, e di Loco Rotundo.

E generose attioni del Duca mio Signore sono degne della notitia di V.E. Ella, che ne partecipa gl'interessi di moglie ne gradirà la relatione d'un servo, & io, che le vivo devoto vassallo, hò stimato debito della mia osservanza il dargliela. Se'l racconto è secco di concetti, secco l'han fatto le continue occupationi; e se la scusa non vale, l'attribuisca V.E. al mio poco talento, purche li conceda la credenza d'un vero successo senza affettatione, ò suco di rettorico aggrandimento; à questo fine l'indrizzo à V. E. per abbattere il livore di chi n'hà scritto il falso. Gradiscalò, in segno del molto, che vorrei donarle, per il poco, che vaglio, mentre le fo profondissima riverenza. Salerno 20. Agosto 1648.

Di V.E.

Devotissimo, & obligatissimo servitore, e vassallo

Gio. Antonio Goffredo Arciprete di Rotigliano.

AD EXCELLENTISSIMVM

MARTINÆ DVCEM

SALERNI ASSERTOREM.

Alluditur ad Gentilitium illius Leonem.

Ripheas perpessa Hyemes, quod rursus Enyo
Ferueat, haud mirum, feruet in Orbe Leo.
Si Veneto noster Leo suggerit arma Leoni,
Tharcia discerptos ingemet ora Canes.
Syrenum Sonipes, ductore Leone, superbi;
Ignibus vsta tuis, Hostica Troia ruet.
Gallia Nubifera fremat irrequieta sub Alpe,
Non pauitat; Gallos territat iste Leo.
Militet Eryone, Leo militat vsque Leoni
Fatale est sociam, lancis habere Deam;
Quid tandem canis, aut Gallus tentare quid ausit,
Quando Aquila exequitur Regia iussa Leo.

HONVPHRIVS RICCIVS Neapolitanus Physiater
Obseruantiæ ergo scribebat.

Illu-

Illustrissimo,& Excellentissimo Domino D. FRANCISCO Caracciolo Domino Domus Caracciolorum Martinensium Duci,Pulcini,Burgẽtiæq; Comiti, ac Castellutii, & Loci Rotundi Domino. In Prouinciis Principatus Citra, & Basilicatæ Generali Vicario.

HIERONYMVS PEPI, I. V. C.

D. FRANCISCO CARACCIOLO MARTINÆ DVCI

Maioribus claro,
Sagato Marte,& Pallade togata clarissimo;
Qui gentilitia Heroum suorum facinora,
Quæ in illis discreta legerat;
Admirabili quodam nexu sibi copulauit:
Vt in se vno Posteritas Nepotum
Amplissima totius Familiæ monumenta
Vno oculorum contemplaretur ictu.
Natura hunc turbulentissima in tempora edidit;
Vt clariora ederet virtutis exempla.
Ciuitates enim quamplurimas,
Quæ defecerant à Rege, vel in fide nutabant;
Generoso firmauit hortamento dociles,
Indociles armis subegit.
Æque strenuus lingua,ac manu,
Vel alter Hercules,
Aureus ab ore,Cruentus inferro;
Flammeo vero incruentus acinace;
Sed timendus Gallicis classibus orion,
Quas Salernitano in littore tutas
Conspectu,aspectuq; deterruit suo,
Maiestate tantum formidatus,qua fulget Martiali,
Obuius ante pugnam Victor hostili:
Ita vt intempesta nocte,exililata fuga
Equites plurimos inopinato correptos timore
In Silaro lapidescere;

Gregarios alios ignobilium veluti gregum
In Portu coegerit naufragari;
Et merito Gallia infensus, qui fidem cum vita
Regis in iura obligauerat Hispaniæ.

Ad eundem Excellentissimum MARTINÆ DVCEM.

Gentilitii Leonis auspicio, Gallicæ classis propulsatorem

Eiusdem Hieronymi Pepi. Epigramma.

MArtis honos, Sirenis amor, Dux inclyte, cessit
Iam tibi victrici Gallia pulsa manu.
Marte, duplex gemino victoria fulsit honore,
Naturamq; tuus vicit, & arma Leo.
Illa dedit Gallo fugisse canente Leones:
Dat tuus hinc Gallos vertere terga Leo.

Aliud Epigramma, Eiusdem.

In Quo

Ciuitas Salernitana Hostium fugam refert.

LIctora cum nostra hostiles tenuere cohortes
Ocius indecora terga dedere fugæ.
Scilicet audaces Silari lapidescere ad vndas
Gallorum primum nunc timuere rates.
Fallor, ad aspectum nostri riguere Leonis,
Gorgone, qui melior nunc metuendus erit,

Ad

Ad Excellentissimum Martinæ Ducem D. D. Franciscum Caracciolum, Domus Caracciolorum Dominum.

Adeste charites,
Vosquè Castalii Custodes fontis accedite Pierides,
Dignum laude virum euehamus ad sydera, Cœloq; locemus
D. Franciscum Caracciolum
Atauis editum regulis.
Martinæ Ducem, Martis filiam non degenerem,
Nec minus auito maiorum splendore, quam proprio virtutis ornamento illustrem.
Bellica disciplina, animi humanitate, prudenti consilio,
Strenuum Epaminondam, Pium Æneam, Solertem Catonem præseferentem:
Qui Salernitana in obsidione in Gallos pugnans,
Gentilitii Leonis robur palam fecit;
Admirandaquè res visa est
Gallos, vel cantu Leonem fugantes
Cominus hoc tantum inspecto, præcipitē præripuisse fugam:
Galle Miser. huius facinoris Taurum sectatus es Ducem,
Nescius Tauros Leoni tanquam Regi colla submittere.
Manlium Hispanico fretū gladio, Gallo de hoste triūphantē,
Et ab exorto Torque Torquatum, vidit Roma, dixitquè
Qualis dicendus sit, qui Hispani Iouis sub auspiciis
Gallicam fugauit clasem
Vide Lector, dum Carolus Pignatarus Phylomusus Partenopeus
Tanto Heroi encomium hoc
Obsequentissimus exanimo.
D. D.

All'Eccellentissimo Sig. D. Francesco Caracciolo Duca di Martina, Signore della Casa de Caraccioli, Vicario Generale delle Prouincie di Principato Citra, e Basilicata.

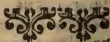
Per la ritirata dell'Armata Francese, dell'Assedio di Salerno,

Del Mastro di Campo OTTAVIANO SAVLI.

Dal crudo Faraon l'Ebraico Duce
Se, co' seguaci suoi, porta sicuro:
E de l'onde del mar, fattosi muro,
Morte à nemici, e à suoi vita produce.

Hor chi in armi, e pietà non men riluce,
Di questa ornato se, con quelle oscuro
Rende il nemico stuol, quanto è più duro,
Così quel d'ombre colma, e se di luce.

Te vede altro Moisè, tua Patria acceso
Di pari zelo, e che'l secondi à l'opre,
Se col vincer tù i Galli, il Regno è illeso.

Per la lor fuga il tuo valor s'adopre:
Che se non s'apre il Rossomar, compreso
De i Galli il gran rossor tua virtù scopre.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIG.

DVCA DI MARTINA, &c.

GIO. ANTONIO GOFFREDO.

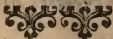
S'allude alla gloria acquistata ne' moti popolari, & alla difesa di Salerno dall'Armata Francese.

DI generosi Heroi prole guerriera,
Fiamma, che t'ergi al Ciel di gloria ardente;
Degno Campion, da cui ogni or si sente
Spirar lampi d'honor l'anima altiera.

Al folgorar de l'asta tua seuera
Le Terre infide al Rè cadono spente;
De la tua destra al fulminar possente
Gela il Rubel, che'l Tarantino impera.

Cede anco il Gallo al bellico furore
Del tuo Leon, e volge in fuga i legni,
Mentre nel Sele tu sei defensore.

Or s'ergan marmi da' più fini ingegni,
S'alzin colossi, e siano al tuo valore
Trofei douuti, e meritati segni.

D.IO.

D.Io. Petri Massarii S. Sedis Apostolicæ Protonotarii I.V.D. & S. Theologiæ Profess. Oratinen. & Neap.

AD EXCELLENTISSIMVM D. DVCEM MARTINÆ.

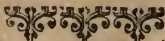
Distichon.

Viues, Pro ducas, Domineris, Dissipes, Intres
Secula, Semideos, Turcica, Bella, Polum.

EIVSDEM. AD AVCTOREM.

EPIGRAMMA.

IRas, bella, dolos cecinit quondàm ille GOFREDVS,
Iras, bella, dolos docte GOFREDE canis,
Gallorum repetunt classes ad tecta Salerni,
Insultantq; pijs Gallica signa focis.
Omnia, quid quæris, turbant milite multo?
Quis fugat hinc Gallos? quis fugat inde famem?
Annè Duces fortes, validi quoque pectore Cives?
Hi Patriæ, & Regno Phosphorus omnis erit.
Ista GOFREDE vales chartis describere cuncta.
Sallernitana consulens Historia.
Hinc toto merito celebraberis Orbe, tuosquè
Dùm leget hos libros, Te quoque Terra canet.

D.HIE.

Dentro la Torre di Santa Lucia, doue era vn sagro, comandò, che assistessero diece Spagnoli.

Nella Chiesa di Santo Agostino fè smontare venticinque soldati à cauallo della cōpagnia del Conte dell'Acerra, con l'assistenza del Tenente della medesima compagnia, e di più v'aggiunse venti Gentilhuomini Salernitani.

Nella porta della Dogana grande vi ripose diecenoue Salernitani, e noue soldati del Battaglione.

Nella Torre del Giodice, doue era la mezza colombrina diece Spagnoli con il loro Caporale.

Nella Piazza d'armi di Portanoua vi presidiò sessanta Spagnoli sotto il Capitan D. Alonso Lignano, li quali stauano accinti per soccorrere, doue il bisogno più ricercaua.

Da questa Porta si và all'acqua della Melara, fiume, che principia i suoi natali dalle prossime montagne, e con liquida fuga affrettando fugitiuo i lubrichi passi, porta tributo al vicino mare, ma seguitandose la strada s'arriua alla Torre della Carnale edificata sopra vna collina distante poco meno vn miglio dalla Città, che dalla Madre natura Creatrice di tutte le cose, più che dall'artefìcio riceue fortezza.

Questa torre tenendo li due soliti pezzi d'arteglia ria co'l Torriero, e guardia consueta, fù dal Duca assicurata con trenta Spagnoli, e quarantacinque Valloni sotto del

comando di D. Errico Peitertre Fiamengo, figlio dell'Almirante della squadra di Doncherchen.

Al Torrione di Portanoua, doue stàuano due cannoni, aggiunse venti moschettieri Spagnoli.

Da dentro il giardino di San Benedetto, infino alla Porta Retesa fè stare di guardia sessanta Alemani, inclusoui la guardia della porta, sopra di cui fè collocare vn falconetto, che difendeua la strada.

Da qui s'vsciua al posto di Sant'Eremita fuori della Città vn tiro d'archibugio, doue co'l Capitan Varuosa presidiò quaranta persone di valore atte all'armi.

Nel posto sopra Monte Vergine assegnò quindeci Alemani.

Nel cōuento de' Padri Capuccini ordinò, che assistessero il Tenente Generale Francesco Letitia, il Capitan Riua Alemano, il Capitan Spagnolo D. Diego Consaluo de Silua con cento valorosi huomini, e con vna Truppa di vinti caualli.

E sopra il posto di detto Monastero de Capuccini, comandò, che stessero assistenti quindeci Alemani.

Co'l Duca si ritrouò il Duca di Calabritto, il quale doueua passare nella sua Terra, e per l'occasione dell'inuasione di detta Armata si trattēne: Caualiero qualificato, nell'arte militare assai prattico, & in ogni sorte di scientia consumato; di cui à dirne poco sarebbe vn'offendere il suo valore, e per dirne

ne molto parrebbe vn continuo hiperboleggiare,il qualè fù compagno indiuiso del Duca nel conseglio, e nel valore.

Assisteuano colla persona di detto Duca D. Pietro Concublet Commissario Generale della caualleria di dette Prouincie.

Nocita Attanasio , e Donato Ricciardo Tenente del Mastro di Campo Generale, Alessandro Maggi Aiutante del Tenēte Generale, e Gio. Battista Pisano Aiutante del medesimo Duca.

In tale dispositione stabilita la Piazza non si scordò il Duca de' luoghi conuicini,oue il nemico hauerebbe potuto hauere qualche facilità di sbarcare gente, facendoli occupare da nostri con ordinanza di soccorrersi l'vn l'altro, cōforme il bisogno hauesse richiesto.

La Torre dell'Angellara distante dalla Torre della Carnale due miglia per mancamento di soldatesca,ordinò,che dalli Paesani fusse guardata.

Mandando gli ordini necessarij fè, che la Costa d'Amalfi fusse guardata da D. Carlo Piccolomini figlio del Conte di Celano, Caualiero non meno di valore , che di sangue sblendido , a chi accudeuano cento soldati,e tutti li Paesani atti all'armi.

Citara fusse guardata dall'Alfiero Matta Spagnolo con cinquanta soldati della sua natione,e con gli altri del Paese.

Vietri ordinò , che fusse presidiata da Carola Tenente di Mastro di Campo Genarale con cinquecento huomini,trà Spagnoli,Ale-

ma-

mani,e Terrazzani,e che dentro la Torre assistesse l'Alfiero Flores.

Tusciano, che dal Gouernatore di Monte Coruino con trecento huomini del Paese fusse custodita.

Nella Marina di Sele stabilì cento huomini sotto il comando d'Andrea Cannicchio.

Capaccio, Agropoli, Castello dell'Abbate, e Monte à Coraci, ordinò, che fussero custòditi dal Barone di Vatolla nèpote di Frà Scipione Monforte, il quale colla sua gente anche occupaua le Marine di Casalicchio, Lascea, e Castell'à mare della Bruca.

Pollica, Cannicchio, Lacciarolo, e la Marina dell'Agnone da Fràcesco Maria Capano Barone di Pollica con molto numero de Terrazzani, fè, che guardati fussero.

Centola, e Pisciotta dà Francesco Maria Pappacoda figlio del Marchese, fè che co'l numero di cento cinquanta persone si custodissero.

Cammerota, San Giouanni à Pirò, Bosco, Policastro, li Bonati, e Maratea, Il Duca ordinò, che dal Marchese dell'Episcopia, e da D. Francesco della Porta suo figlio con ducento persone hauessero la custodia.

Questi capi erano ogni momento inuigoriti dal Duca, il quale con sette felluche di guardia, che andauano intorno osseruando i motiui del nemico, gli auuisaua, e ricordaua al loro debito; e però ardenti al seruitio di Sua Maestà, attendeuano con molta di-

diligenza alla guardia de' posti assegnati.

L'Eccellentissimo Signor Conte d'Ognate Vicerè del Regno di Napoli vigilantissimo F (per esser Principe, che nel culto diuino sembra vn Numa, per pietade vn Enea, per bontade vn Traiano, per giustitia vn Torquato, per maestade vn Scipione, & vn Valerio Publicola per modestia d'animo; degno per l'altezza della sua Nobiltà d'essere nel numero de' Regi) con somma prudenza G diede auiso al Duca, che l'Armata Francese s'era incaminata per Salerno, che perciò douesse stare premunito nel futuro assalto.

F *Vt in bello etiam si hostis absit sẽper excubiæ, ità vigilat sapiens contra improuisum omnem ictum. Lipsius cent. 1. epist. 26*

G *Beatus vir, qui inuenit sapientiã, & qui affluit prudentia. Prouer. 3.*

Al cui auiso, mentre il Duca essortaua tutti alla difesa con la douuta fedeltà, & ordinaua la caualleria per riceuere il nemico cõ molto coraggio; vidde spuntare l'Armata dalle Bocche di Capra la Domenica noue d'Agosto ad hore quindeci, ch'era al numero di quaranta grossi vascelli, li quali per il mar tranquillo portati sotto vn sereno Cielo à secõda de' prosperi vẽti, sprezzauano ogni rischio, e con l'ali delle vele il mobil vetro solcando, in sette hore giunsero distãti quattro miglia dalla Città; doue cõ le vele abbassate, date l'ancore a fõdo si fermarono a ringhiera co'l medesimo ordine, c'haueuano viaggiato per aspettare le galere della medesima squadra, e la sera al tardi tirarono alcuni pezzi ꝑ dar segno alli Casali cõgiurati.

Il Lunedì diece d'Agosto, mentre la vaga Aurora sgombrando le tenebre, e gli horrori della passata notte, inghirlandaua di ro-

se l'imperlato suo manto, & accompagnata da lucidissima squadra di fiammeggianti zaffiri, precorrendo il Sole, gloriosa cominciaua ad apparire; gionsero tredici galere con grossa quantità di tartane, schifi, e bregantini, che s'vnirono con detti vascelli, i quali tirarono altri pezzi, per duplicare i segni alli rubelli Casali.

H Proditor ꝑ hoste habendus Demosthen.

I Iudam traditorem non tam scelus, ꝙ commisit, quàm indulgentiæ desperatio fecit penitus interire. D. Aug. lib. de vtil. pœnit.

Polito Pastina, che s'era dopò la quiete del Regno ritirato in Roma, per timore d'essere castigato delle solleuationi da lui suscitate, benche fusse stato aggratiato da Sua Altezza, e da Sua Eccellẽza, in virtù delle gratie, e generale indulto, à guisa d'vn altro Giuda, H diffidãdo della propria salute I machinaua segretamente le rouine del Regno; anzi per dir meglio di se stesso, che perciò tenne sempre viua l'intelligenza con li Francesi, con li Capo popoli, banniti, e Terre mal sodisfatte della Prouincia. Da' quali assicurato d'hauere la maggior parte delle due Prouincie à sua dispositione, s'andò ad imbarcare in Porto Longone sopra la medesima Armata Francese, e questi arteficii, e resolutioni del Pastina non solo piacquero L alla Corona di Francia, ma furono da quella procurati per mezo del suo Ambasciatore Residente in Roma.

L Proditionẽ amo, sed proditorem non laudo. Plutar. in apoph.

M O diuinũ hominem quis te laudauerit vnquam. Vt tua laudari debet clementia? certe. B. Mantuanus de fortuna Gõzage Marchionis Mantuæ.

Il Duca fù non meno del Pastina diligente, e sollecito in cattiuarsi gli animi titubanti de' Capopopoli, da' quali sospettaua nuoue solleuationi, e colla sua clemenza M innata ne tirò infiniti, che mancorono di fede al me-

Benignitate, atq; clementia hostem vincere, quam armis præstat. Polyb. lib. 31.

M La virtù ch'inalza il Re al Cielo è la Clemenza. Barezzo nella parola Clemenza.

medesimo Pastina, á cui Diego del Postiglione Capopopolo d'Ogliara Casale di Salerno con due altri finalmente Capopopoli attesero la promessa ribellione, e furono infidi al Duca della douuta, & offerta fedeltà. Anzi voltando il pensiero a nuouo, e sfacciato tradimento vénero a verificare l'assentata massima legale nella presuntione del male N in persona di chi fù macchiato nel medesimo difetto.

N *Semel malus semper præsumitur: malus in eod. genere mali c. semel malus, de reg. iur. in 6. & l. tutor quoque, §. idem ff de suspic. tutorib. etc.*

Al segno dato con tiri de' cãnoni dall'Armata, l'istessa notte della Domenica vscì Diego del Postiglione insieme con Giouanni Cuoco, e Berardino Genouese, detto il Scarpaleggia, Capipopoli di Fusara Casale di Sanseuerino, li quali con quattrocento huomini vennero ad imboscarsi tra la Torre della Carnale, e la Torre dell'Angellara, ed occuparono tutto quello spatio per difendere il Frãcese nello sbarco. Staua, come si è detto sopra la Torre dell'Angellara il presidio de' Paesani, li quali seguitando l'ostinatione de' banniti (senza che si potesse penetrare questo tradimento) consignarono la medesima notte detta Torre à gl'istessi Capopopoli.

La Domenica sera vscì dalla Città il Duca O per la porta di mare con tutta la caualleria nella marina à vista del nemico, trattenendosi iui la notte ad osseruare i suoi andamenti fino all'alba del Lunedì mattina, ed hauendo posto in noncale il notturno riposo, e gli agi della propria casa, desideroso di pregio, ed eterna fama, volse nell'hore quie-

O *Ire ipsum, et opponere Maiestatem, cessissentis vbi Principem longa experientia, eundemq. seueritatis, & munificentiæ summũ vidissent. Tacit. 2. ann.*

te della notte con lunga vigilia osseruare ogni picciolo mouimenro della nemica Armata, e co'l suo ottimo essempio P rese dolce ogni patimento alla soldatesca.

Spedì da quiui all'arriuo delle galere il Capitano Don Antonio Enriquez con tre compagnie al numero di cẽto caualli à battere la strada dalla Torre di Vicentino fino à Sele, con ordine d'impedire lo sbarco, se fosse stato tentato dal nemico, da chi la mattina del medesimo Lunedì alle 14. hore essendosi hauuto il segno dalla Torre dell'Angellara, si mandò le galere à quella volta, cõ la sicurtà di fare sbarco, come già fece, per l'imboscate de' Paesani, che lo difendeuano, insieme con detta Torre, che staua nelle mani de' loro confederati.

P Magis mouent exempla, quam verba. Arist. 10. Eth. Exasperat hominis imperuta correctio blandissime inbetur exemplo. Latin. Pacat. in paneg. Theod.

Comandò subito il Duca al Capitan de caualli Gio. Battista Latino soccorresse la Torre, & impedisse lo sbarco, il quale gionto con la caualleria, che trascendeua il numero di sessanta, nel mezo dell'imboscata de' Capopopoli, e banniti, fù da quelli proditoriamente assaltato; al cui improuiso assalto, qual cuore non saria diuenuto timido, Q qual occhio non saria pauentato, e qual piede di repente non saria posto in fuga, mentre in quel punto si vedeuano lampeggiare gli acciari, balenare l'armi, tuonare le trombe, gemere, e nitrire i caualli, grandinare le palle accese, e vomitar fuochi da concaui ferri; ma egli cõ suoi soldati difendendosi valorosamẽte ruppe il nemico, & impedì per qualche spatio

Q Diriguere metu gelidus pauor occupat artus. Et tacitos motu voluunt in pectore questus Lucanus lib. 1. Belli Pharsal.

lo sbarco all'Armata, e mentre staua frapo-
sto tra gli rubelli, e Francesi, animando i suoi
alla battaglia, si ritirò verso la Torre del-
l'Angellara per fuggire il diluuio delle mo-
schettate; dandosi à credere, che la medesi-
ma Torre fusse custodita da presidio fedele,
ma nell'istante fù ributtato da detta Torre,
R dalla quale pioueuano l'infocate palle
delle moschettate, che tirauano i congiura-
ti, e rubelli, che la presidiauano; per il cui im-
petuoso tradimento fù necessitato passare a
viua forza per mezo della detta imboscata
per vnirse co'l Duca, ch'era in strada per soc-
correrlo con la restante caualleria, & vnito-
se co'l Duca; alla risegna, ritrouò, che li man-
cauano due Officiali riformati, e tre soldati, li
quali nella battaglia furono vccisi, con esser
stato anche ferito grauemente nel petto l'A-
iutante del Commissario generale della Ca-
ualleria D. Pietro Concublet.

R *Incidit in Scyllă cupiens euitare Carybdim.*

Nel medesimo tempo giunse D. Antonio
Enriquez, che s'era auuiato per la Torre di
Vicentino, di là dell'Angellara due miglia, il
quale vedendosi troncata la strada da'nemi-
ci, si risolse passare, come fece cō gran valore
per lungo tratto di terra trà l'imboscata, e cō
riceuere da ogni parte grosso numero di mo-
schettate, si difese sempre con animo d'in-
uitto guerriero; giungendo arte alla forza, &
industria al valore, e cō duplicato coraggio
contro del nemico s'appresenta, e fronteg-
gia, e con perdita di non più di quindeci sol-
dati, venne ad vnirse co'l Duca, da chi fù co-

man-

mandato, che si chiamassero i suoi Capitani, e prodi guerrieri à consiglio; S onde tutti vniti in vn drappello, discorsero del modo s'haueuano à gouernare in quella occasione, e tradimento inaspettato da quelli, che teneuano il presidio di detta Torre; Il cui mancamento accoppiato con l'imboscata facilitaua lo sbarco al nemico; e dopò molte considerationi, conchiusero, che si tentasse con la fanteria Alemana (che iui si ritrouaua sotto la guida del Tenente Lucito, ed era in numero di cento fanti) di prendere qualche casina per discacciare il nemico dal Bosco, ma perche gli Alemani forsi non si cõfidauano; sotto colorati pretesti si ostinarono à non volere combattere; per il che conoscendo quei capi essere inutile la caualleria per la strettezza della campagna tra la marina, e'l bosco, e che vi si sarebbe persa per non poterui giocare, oltre che per la lunghezza della marina era impossibile non facesse sbarco l'inimico in qualche parte, spalleggiato da si grosse imboscate de' paesani, si risolsero mettere la caualleria in squadroni trà la piazza, e la Carnale.

S *Omnia prius consilio experiri, quã armis sapientem decet. Terent. in Eunuch.*

Volendo intanto l'Armata sbarcare per assediare la Torre della Carnale, mandò vn schifo à misurare l'acqua per assicurarse sin doue poteano auuicinarse i vascelli, & alla fine sbarcò più numero de soldati, e cõ li quattrocẽto paesani assediarono detta Torre, cõtro della quale da tutte le parti tre giorni, e tre notti continue fecero crudelissima guer-

ra,

ra,e vennero à segno tale, che per hauerla più volte assalita con le scale ostinatamente arriuarono à combattere con le spade da petto à petto,e con le pietre, che l'vn l'altro si toglieuano dalle mani;& altro ristoro non haueuano i nostri assediati in quella battaglia,che 'l soccorso continuo, che riceueuano dal Duca nel maggior feruore del loro combattimento;di tutto quello, c'haueuano necessità,così di numero di gente, come di monitione,e viuere.Fù in tanto difesa questa Torre con inuitto valore dal mai à bastanza lodato Capitano Peitertre,che per hauere segnalata vittoria de' nemici,nō si curò d'esporre la propria vita,mentre nella difesa riportò ferita mortale,per la cui causa fù forzato ritirarse,e lasciò il sub Alfiero à difendere,e mantenere il posto,che con ardire nō ordinario seguitò l'orme del suo sauio,& accorto Capitano.

Questo medesimo giorno del Lunedì ad hore 21.parte delle nemiche galere s'auuiarono la volta della marina di Vietri,Casale della Caua,le quali si faceuano precedere vn bregantino verso la Citta con bandiera bianca in segno di pace,ch'era annunziata da sonora tromba, e sotto queste ceneri di finta amicitia nascondeuano i carboni accesi de' loro tradimenti, T i quali conosciuti dal Duca furono controcambiati con vn tiro di cannone,che dal Torrione della Nonziata hebbero,e con questo riscontro s'arretrò il Trombetta,e le galere alla larga seguitor-

T *Astutam Vapido seruāt sub pectore vulpem.*

torno il loro viaggio di Vietri.

Auuedutosi il Duca de gl'i andamenti del nemico,che la maggior parte delle sue speranze haueua collocato ne' paesani, s'auuiò subito la volta di detto Casale di Vietri per terra col Duca di Calabritto, co'l Principe d'Auellino,che poco prima era arriuato in Salerno con molta gente per soccorrere la Città contro detta Armata,il quale benche sia nella fiorita età d'anni 18. fà pomposa mostra de tutti quei pregi, che la natura, e l'arte possono somministrare,ed essendo Caualliero ambitioso di gloria , e desideroso d'eterna fama,hà corrisposto in questa guerra con quel valore,che l'altezza del suo sangue ricercaua, e con essersi esposto ad ogni pericolo probabile di vita,hà fatto testimonianza irrefragabile à tutti della generosità del suo animo.

Quiui hauendo il nemico attaccata la Torre con molti tiri de cannoni, fè anche violenza di mettere la sua gente in terra,e fù con l'assistenza di detti Signori due volte ributtato con gran prodezza della soldatesca,che iui si ritrouaua sotto il comando del Tenente Generale Carola, di modo che dopò tre hore di continuo combattimento abbandonando l'impresa si ritirò,e le galere s'andorno ad vnire con l'Armata.

Il Principe Tomaso trouãdosi deluso delle concepute speranze dateli dal Pastina per la vigilanza del Duca, che rendeua vani i suoi disegni, impiegò tutte le sue forze per ri-

ridurre a fine l'impresa, e facendo mettere in ordine le tredici galere, e sei vascelli, li mandò la matina seguente del Martedì all'alba ad attaccare di nuouo Vietri, e sopra settanta schifi fè condurre grosso numero di soldatesca.

Nell'istesso tempo fatto auuicinare alla Città tutto il restãte dell'Armata, cominciò a darui la batteria per tre hore continue con più di due mila tiri di cannoni, li quali hauendo offuscato l'aria di densa nubbe, & atterrito i sensi de' mortali co'l tuono, rendeuano gli animi de' Cittadini stupidi, & oppressi da graue timore. V Ma la clemenza di colui, che sourasta all'humana vicenne, operò, che non hauessero dette palle fatto nocumento ad alcuno, anzi essendo penetrata vna palla dentro la Chiesa Arciuescouale del Glorioso Protettore Euangelista San Matteo colpì vno scudo di legname, nel quale erano scolpite l'Armi di Francia co' gigli, e fracassò per mezo (che si conserua al presẽte appeso per memoria de' posteri nell'altare di San Matteo) restando illesa l'altra parte del medesimo scudo, doue sono l'Arme de' Serenissimi Regi Aragonesi; segno chiarissimo, che i gigli (per diuino fauore) non haueranno in questo Regno mai a mettere le radici.

V *Tum verò ancipiti mentem formidine pressi s. Obstupui stetê runtque comæ, & vox faucibus hæsit. Virgil. 3. Æneid.*

Corrispondeuano i Bombardieri della Città all'officio loro continuamente nel ribattere l'Armata co' tiri de' cãnoni, da' quali hebbe qualche offesa, e per proua di que-

de si viddero i legni frāti trasportati dall'onde al lido maritimo,come anche lo testificorono alcuni Francesi prigioni, i quali dissero,che vna palla della meza colõbrina della Città diede alla poppa dell'Almirante in quel medesimo luogo,donde il Principe Tomaso poco prima a caso si era rimosso, e ne tolse vna gran parte di legno, che al presente stà nella detta Chiesa Arciuescouale.

Alla densa pioggia delle cannonate atterrite le donne con gemiti, e stridi, cercando scampo alla propria vita s'inserrauano nelle Chiese;ma più auuiliti gli huomini popolari si confessauano per le piazze, e tenendo la Città per persa se n'vsciuano, lasciando le proprie case,e beni senza riparo;Nè vi restarono altri,che la soldatesca,alcuni gētilhuomini, e pochi populari per guardia della Città,tra quali populari alcuni nell'apparēza mostrauano fedeltà nel seruitio di Sua Maestà, ma ne gl'intimi teneuano rinchiusi gli affetti verso i Francesi, come si seppe appresso.

L'assalto dato dal nemico a Vietri durò sei hore continue con mille, e più cannonate, facendo auuicinare a terra le prore de' vascelli per coprire i schifi, acciò non fussero stati offesi da'nostri,i quali si difesero in questo rigoroso assalto con sommo valore per l'assistenza de' Prencipi d'Auellino, di Valle,e di Castellaneta sogetti di grandissima consideratione,che con molta prontezza insinuatesi fra nemici sbarcati, ne vccisero

molti

molti con le proprie ſpade, a ſegno, che temuti da tutti con molta gloria ſi fecero far larga piazza,ſinche furono ſecondati dalla ſoldateſca;la quale non potendo in fine reſiſtere alle ſpeſſe cannonate,e diluuio di moſchettate,fù neceſſitato ritirarſe co'l Tenente Carola,e Caualieri, ch'erano alla difeſa di quella marina,laſciando morti al nemico ſopra cento cinquanta huomini, e tra quelli molti Caualieri Franceſi, ch'erano ſtimatiſſimi dal Principe Tomaſo.

Vedendo il Carola,che da' nemici erano ſtati occupati i poſti della Torre del Chiatamone, che li veniua ad impedire il paſſo, & a troncargli la ſtrada di condurſi a Salerno,fù coſtretto andare alla Caua,doue era il Maſtro di Campo D.Emanuele Carafa, il quale per non hauer monitione a baſtanza ſi ritirò nella Città di Nocera ſuo poſto.

Preſo c'hebbe Vietri il nemico,vi ſi fortificò,e dopò d'hauerui ſaccheggiato da cinquanta mila ſcudi in circa di robba,s'indrizzò con molta fanteria verſo la Città di Salerno per la ſtrada Reale, occupando la collina,detta la Spinoſa,all'incontro la Chieſa di San Giouanni,la quale con vna caſa aperta da tutte le parti, ſituata ſopra vna collinetta,non haueua altra fortificatione,che di faſcine, e terra, fatta all'infretta, nella cui guardia aſſiſteua,come di ſopra ſi è narrato, D.Gioſeppe di Leyua con ſeſſanta ſoldati,& ancorche tutto quel tempo, che durò l'aſſedio fuſſe ſtata in combattimento co'l nemi-

co oſtinatamente,fù ſempre mãtenuto quel poſto con valore non ordinario, e co'l ſoccorſo mandatoui dal Duca di gente, e monitione.

Conoſcendo il nemico l'importanza di quel poſto,e che guadagnandolo hauerebbe hauuto ſperanza d'impadronirſe della Città,vſcì con molte compagnie nella ſtrada Reale per occuparlo; ma facendo il Duca ſortire due volte il Capitan Latino, il Capitan Taſſo, e Capitan Tornone con le loro compagnie, e con la compagnia di Sua Eccellenza,il coſtrinſe a farlo ritirare a ſuoi poſti con morte de molti, reſtandoui ferito il Capitan Taſſo nel ginocchio dal colpo di vna picca,con morte ancora d'alcuni ſoldati,che ſi precipitorno nella marina con i caualli per l'anguſtia delle ſtrade.

Il nemico vedẽdo rotti i ſuoi diſegni dalla vigilanza del Duca,che ſoccorreua al biſogno,& oſſeruaua li ſuoi andamenti,diuenne per la dimora impatiente, non ſolo per eſſercitare il naturale difetto della ſua natione, A ma ancora per l'imaginato acquiſto della Città ſenza molto contraſto, ſpinſe dalla Spinoſa,oue ſi era fortificato, per le colline, che riguardauano il poſto di San Nicolò molte ſquadre a guiſa d'api diſperſe per ſualeggiare il paeſe, e con intentione d'aſſaltare qualche poſto della Piazza,e facilitare l'ingreſſo a gli altri,che hauerebbero ſeguitato i loro veſtigi.

A Leues animi,& rumoribus rapti, iam impatientes ocij. Vis etiam intra ſe irrequieta per varium,ac multiplicem tumultum erumpẽs, ita notatur in lib. de ſcript. Galliæ in 4. de Gallorum moribus tam in communi, quam particulari fol. 118.

Il Duca fè ſubbito ſortire due maniche di mo-

moſchettieri,vna dalla porta della Nunziata,e l'altra dal poſto di San Nicolò, che per eſſere terra pianata quella porta,calò il Tenente Ricciardo con le ſcale,ed hauendo attaccato l'inimico da due parti lo coſtrinſero a prendere fuga verſo il ſuo poſto della Spinoſa, il quale perche era predominato dal poſto di San Nicolò, vi fè portare il Duca vn ſagro il Giouedì per darui la batteria.

L'iſteſſo giorno hauendo il Principe Tomaſo mandato in terra tre cannoni, e collocatoli a giuſto tiro in mezo la ſtrada Regale verſo la Chieſa di San Giouanni,la fè battere con detti cannoni,ma con poco frutto.

Haueua il nemico in tanto tentato ogni ſuo sforzo vano per prendere la Torre della Carnale; diſperato finalmente abbandonò l'impreſa, B & imbarcatoſi la notte del Mercordì dodeci del corrente meſe,laſciò in terra alcuni viueri,e monitione di guerra. Reſtarono ancora in terra più di cento Franceſi,i quali s'vnirono con li capopopoli,e dopò due giorni,de' detti Franceſi vennero a rendeiſi in mano del Duca vn Capitano, due Officiali,& vn' Alfiero,da' quali s'inteſe,che il nemico in quel poſto haueua perſo cinquecento ſoldati,ſenza i feriti.Si fecero altri Franceſi prigioni,e dalli medeſimi s'inteſe, che il Principe Tomaſo, e Polito Paſtina il Martedì a ſera erano ſtati in terra per riconoſcere il modo d'eſpugnare la Carnale, ed hauendo conoſciuto, che non ſi poteua fare ſenza cannoni, all'iſtanze di Polito, che ſi

B Vltima omnium malorũ dira deſperatio eſt,& vltima mater periculi ipſa deſperatio eſt. Ita in Monaſticis Trochaicis verbi; Deſperationis florileg.magni Polyanth.par. 1. ſecũdæ partis.

ca-

calassero,non lo permese il Principe, perche non era il rimedio à tempo.

In questa battaglia la perdita de nostri fù de dodeci incirca trà feriti, e morti; e con quelli il valoroso Capitano Peitertre,che fù ferito da vna moschettata nel ventre,e dopò due giorni nella Città passò à miglior vita nelle medesime stanze del Ducá, che tenne particolar pensiero della sua cura.

Restò da quella parte solamente la Torre dall'Angellara al nemico, doue il Gíouedì hauendo mandato il Duca alcune truppe di Caualli del Capitan Latino, con poca fanteria per espugnarla,dopò qualche fattione, (nella quale fù ferito il cauallo di detto Capitano)furonò necessitati i nostri di retirarsi, poiche per quelle strade v'erano grosse imboscate de Paesani, che tuttauia andauanò infestando le casine,e'l nemico hauendo impegnato vn Capo Francese di consideratione in detta Torre,mandò di nuouo le Galere à fare sbarco di gente,per il che si mantenne la medesima Torre per tutto il Giouedi in potere del sudetto nemico, imbarcãdosi poi sopra i Vascelli nell'istesso tempo, che lasciò il posto di Vietri,come appresso si dirà.

Erano gionti il Mercordì nella Caua mãdati da Sua Altezza, e da Sua Eccellenza il Mastro di Campo Generale Don Dionisio de Gusman con grosso numero de fanteria; il Luogotenente Generale della Caualleria D. Vincenzo Tuttauilla con gran quantità di caualli , e'l Generale dell'artegliarie D. Lui-

Luigi Poderico, con vno drappello di ſtimati, e valoroſiſſimi Caualieri, e veterani ſoldati con molta monitione di guerra, cannoni, & altre coſe neceſſarie per il ſoccorſo di queſta Città; Piazza importantiſſima per mantenimēto della Città, e Regno di Napoli, i quali teneuano intelligenza co'l Duca per ſtrade occulte della montagna, e con auuiſi continuati cōcertauano il modo di fare disloggiare il nemico, e ſopra ogn'altra diligenza attendeuano à riconoſcere il Paeſe per darli ſopra da tutte le parti ad vn'hora determinata, e con ſomma accuratezza, e prudenza da detti capi, e dal Duca ſi maneggiaua queſto importantiſſimo negotio.

Il Giouedì mattina mandò il Maſtro di Campo Guſman dentro Salerno per la montagna, guardata dal Caſtello della Città, trecento fanti Spagnoli in ſoccorſo della Piazza, co'quali rinforzò il Duca i poſti, e diede il ſoccorſo à quello di San Giouanni.

Mentre dal Duca, e dal Maſtro di Campo Generale Guſman s'attendeua per mettere il nemico in mezo, la mattina del Venerdì, a tempo, che volea egli attaccare i noſtri poſti, fù preſentendo queſto trattato dal medeſimo nemico per mezzo de' Paeſani, che inuigilauano alla noſtra ruina, e ſi riſolſe partire la notte iſteſſa precedēte al Venerdì quattordeci del preſente meſe d'Agoſto, come già fece con gran fretta, ſilenzio, e timore, dall'aſſedio di Vietri, oue laſciò trè cannoni, due di bronzo, ed vno altro di ferro, molti

archi-

archibugi, & ordegni di guerra; e volendo conforme l'ordine, & appuntamento dato il Mastro di Campo Generale da quella parte, e'l Duca da quest'altra attaccare il nemico,. diedero auuiso le sentille, che detto nemico haueua fatto notturna, e subita partenza; per il che s'auuiò il Mastro di Campo Generale la uolta di Salerno, e facendo rõpere le trincere, fatte nella strada Regale da Francesi, prese priggioni tutti quelli ch'erano rimasti, trà quali v'erano alcuni Vfficiali, che l'istesso giorno del Venerdì cortesemente furono cambiati con li nostri, ch'erano priggioni sopra l'Armata; la quale essendosi con vergogna, e dolore fermata à vista della Città tutto il giorno del Venerdì con le vele ammainate, le spiegò finalmẽte l'istessa sera per coprir con le tenebre li suoi infelici successi la volta di Procida donde hauendo tolto quanto v'era di buono, si partì à dicennoue del medesimo mese, e lasciò coll'impresa le nostre marine, e'l Regno, restãdo deluso il Principe Tomaso, dalle sue concepute speranze. à cui vn soggetto non meno di belle lettere, che di sangue splendido, co'l seguente sonetto dà il meritato Encomio.

Oue suanì tua gloria, ò Gran Tomaso,
Che qual Pesce te'n vai per l'acque Salse,
Stordito à fatto, e credulo a le false,
Del Pastena esche vili esposte a caso.
La Gallica Potenza inuer l'occaso
Hor volti? A fè, che, in te la fè non valse,
Se senza proua far, di chi t'assalse
Sei frettoloso, e stupido rimaso.
Tomaso il Santo nel credere a vn Dio
Mosse la man: Del Pastena a la fede
Tu moui il piè, la man, moui il desio?
Fù questi Birro; hebbe catena al piede;
E se al credere a vn Dio fù quei restio;
Di come vn Grã Tomaso a vn Birro crede?

Il successo così infelice, che hanno hauuto i Francesi in questo assedio, fù predetto nel modo medesimo de' suoi progressi dal Padre frà Biasi Magno priore nella Religione del Beato Giouanni di Dio Astrologo, e mathematico de' più nominati nell'età corrente, il quale non solo à viua voce significò al Duca in Napoli la venuta dell'armata in Regno, & i suoi cattiui influssi nella notte de' quattordeci d'Agosto, ma con lettere per mezo del Giudice di Vicaria Ortensio Pepi, e del Dottor Girolamo Pepi fratello Auuocato di detto Duca più volte auuisò l'istesso nella Città di Salerno.

Il Sereniſſimo Signore D. Giouanni d'Austria, in cui si vede risplendere con doppio lampo il valore, e la virtù, che gia si vidde rilucere ne suoi Maggiori, conoscendo quanto si deue al Duca per questa vittoria, e che sia

meriteuole di molto honore, con animo Regio con la sequente carta gli dà attributi, & ringratiamenti degni, e meritati da si gran personaggio.

Al Duque de Martina Vicario General de las Prouincias de Principato Citra, y Basilicata.

De las buenas disposiciones de V. S. de su balor, y vizarra resolucion, y Zelo particolar, con que procede, en quanto se offrece del seruicio de Su Magestad me prometi lo mismo, que se hà experimentado, haniendo adquirido sus Reales armas tanta gloria por medio de V. S. con hauer obligado al enemigo à retirarse, embarcandose à toda priessa, con tan poca reputacion de vna Armata Real, dexando libre essa Ciudad, y sus marinas. El Mastro de Campo General Dionisio de Gusman me hà escritto la gran parte, que V. S. hà tenido en tan buen suceso, de que le doy las deuidas gracias, quedando en mi memoria este seruicio tan particolar para sollicitar en todos tiempos las deuidas remuneraciones del, y assi se las puede prometter con toda sicurdad de la Real grãdeza de Su Magestad. Dios guarde à V. S. muchos annos. Napoles à 15. de Agosto 1648.

D. Iuan.

Dall'euento di questa ritirata haueranno imparato i Francesi à non tentare più l'imprese di volersi impadronire del Regno, nel quale si come adesso non hanno ritrouato quella volubiltà, che argomentauano da gli animi loro in altri con l'imaginata estintio-

ne

ne della douuta fedeltà verso il Rè naturale per le passate reuolutioni, così per l'auuenire ritroueranno gli animi diuenuti diamanti nell'amore, e fedeltà del suo Cattolico Signore, e con questa occasione si ricorderanno; che giamai in Italia hanno ottenuto vittoria per mera virtù, ma aiutati dal Consiglio, ò dall'armi degl'Italiani. C

C Guicciardini nel lib. 5. fol. 152. à ter. delle sue Historie.

Si riduranno alla memoria, che sempre sono stati infortunati nella Città, e Regno di Napoli; nel che (posto da parte le guerre, e discacciamenti hauuti fin' al tempo de Serenissimi Regi Aragonesi) sarà veridica testimonianza Ludouico XII. Rè di Francia, il quale, dal Rè Ferrante Cattolico, per mezo del Gran Consaluo suo Capitano inuitto, fù dal Regno discacciato D del cui fatto si notarà l'vltima impresa contro Francesi, trà la Città d'Andria, e Corati nella Prouincia di Bari, oue il Campo si disegnò con vn solco per ispatio di vn'ottauo di miglio, e v'interuennero à singolare battaglia tredeci Guerrieri Italiani, e tredeci Francesi nell'anno 1503. E i quali restãdo vinti da nostri, terminarono la guerra, e le pretēsioni vane, c'haueuano nel Regno. Questa historia degna d'eterna memoria fù registrata dal celebre Caualliero Ferrante Caracciolo Duca d'Airola nell'anno 1583. con Epitaffio di marmo nel medesimo luogo, essendo Preside delle Prouincie di Bari, ed Otranto, il cui tenore è del modo seguente.

D Mõsignor Paolo Giouio nel 9. lib. par. 1. delle sue Historie fol. 204.

E Monsignor Giouio nel l. b. 2. della vita di Cõsaluo riportato dal Guicciardini al lib. 5 delle sue Historie fol. 152. & 153.

Quisquis es; egregijs animum, si tangeris ausis;
Perlege magnorum maxima facta Ducum.
Hic tres atquè decem forti concurrere Campo,
Ausonios Gallis Nobilis egit Amor.
Certantes vtros bello Mars claret, & vtros;
Viribus, atquè animis auctet, alatquè magis.
Par numerus paria arma, pares ætatib⁹, & quos
Pro Patria pariter laude perisse iuuet.
Fortuna, & virtus litem Generosa diremit,
Et qua pars victrix debuit esse fecit.
Hic strauere Itali iusto in certamine Gallos
Hic dedit Italiæ Gallia victa manus.

Optimo Maximo exercituum Deo.

Ferdinandus Caracciolus Aerolæ Dux
Cum à Philippo Regum Maximo
Noui Orbis Monarca
Salentinis, Iapycibusq; Præfectus imperaret
Virtutis, & memoriæ causa
Octuaginta post annos poni curauit.
Anno à Christo Deo nato
M.D.L.X.X.X III.

E tralasciando per confirmatione di quãto di sopra diceuo, gl'infiniti euenti co'l fine infelice d'Odetto Fusio Lotrecco nell'assedio di Napoli (dal cui tempo fino al passato anno sotto il felicissimo dominio Austriaco s'è goduta nel Regno vna quiete colma di molta tranquillità) me ne passo al termine del mio racconto per il fortunato fine, che hà conseguito il Duca con la preseruatione di Salerno, piazza se non importante di fortezza, di consequenza almeno non ordina-

Giouio lib. 25. e 26. p. 2. delle sue historie.
Guicciardini lib. 18. in fine, e 19. in princ.

ria,

ria,come s'è pratticato nelle già corse reuolutioni, che con la sua perdita tirò à dietro l'altre Prouintie a far il medesimo. Nè quiui m'estendo alla gloria del Duca,poiche sono troppo note le sue generose attioni fatte in tutto il corso de' moti popolari,ne' quali oltre l'hauer assestito con gli altri Signori del Regno in tutte le fattioni; a lui solo s'attribuisce la presa della Città di Taranto,che con formato essercito a sue spese la tolse da mano del nemico, si come ne fà chiara testimonianza il Serenissimo Don Gio. d'Austria con la sussequente carta,e dal priuilegio,che si noterà appresso della Città di Taranto all'istesso Duca n'appareno inditii non oscuri.

Gloria maxime sequitur virtutē ipsam Xenof. lib. de Rep. Laced. Et memorem famam qui bene gessit habet.

A la Señora Duquesa de Martina.

Con particular gusto,y estimacion grande he reciuido la carta de V.S. delos 28. del pasado, asi por lo que en ella me insinua,como por entender las buenas nueuas,que deseaua del Duque de Martina marido de V.S. que me tenia cuydadoso con no sauer la parte donde se hallaua, si bien siempre me prometì de sus buenas disposiciones,y particular zelo,y atencion con que se emplea en el seruicio de Su Magestad, que en ninguna parte se hauia de hallar ocioso en el; como se hà experimentado,no menor,que con la restauracion de Taranto, plaza de tantas consequencias,que con razon se deue atribuir a solo el valor,y vizarra resolucion del Duquè la conseruacion de las demas Prouincias;con mucho deseo espero cartas suyas, yo quedo dispo-

niendo

niendo el asistirle con gente, y lodemas, de que necesitare. Dios guarde a V.S. muchos años. Napoles a 9. de Marzo 1648.

D. Iuan.

Priuilegio di Taranto al Duca di Martina.

NOs infrascripti Sindicus, & Electi Fidelissimæ Ciuitatis Tarenti, Vniuersis, & Singulis Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Regij Collateralis Consiliarijs, & Regiam Cancellariam Regentibus, Præsidenti Sacri Regij Consilij, eiusq; Consiliarijs, Locumtenenti, & Præsidentibus Regiæ Cameræ Summariæ, Scribe Portionis, Thesaurario, Regenti, & Iudicibus Magnæ Curiæ Vicariæ, Gubernatoribus Prouinciarum præsentibus, & successiuè futuris, eorum Locumtenentibus, & alijs quacumque authoritate fulgentibus præsentiũ seriem inspecturis, lecturis, & audituris notum facimus, & testamur inter cætera per nos, & Vniuersitatem dictæ Fidelissimæ Ciuitatis more, & loco solitis congregatam cõclusã vnanimiter, & nemine pœnitus discrepante viua voce, vicisque suffragijs, & hilari animo, subscriptã per actam esse cõclusionem tenoris, v3.

Propose il Sig. Donato Antonio Rufalda Sindico, e generale Procuratore di questa Fedelissima Città, e disse. Le SS. VV. sanno molto bene il bisogno grande, che habbiamo d'vn Protettore di valore, e d'autorità, che in Napoli possa proteggere essa Città nelli negotij graui, che occorre-

reranno non solo appresso l'Eccellenza del Regno, & auanti gli altri Officiali doue sarà necessario, ma anco appresso S. A. Serenissima, e concorrendo queste, & altre parti nella persona dell'Eccellenza del Sig. Duca de Martina hò stimato necessario proporlo alle SS. VV. acciò l'eleggano per Protettore d'essa Città, essendomo certi, che quanto di beneficio dourà seguirne, altretanto sarà l'honore, che ne resulterà al publico, & al priuato, tanto più per reconoscere da detto Sig. Duca la quiete nostra, per esser uenuto di persona così lontano, con tanti incommodi, e spesa a quietare li tumulti di questo popolo, Gio. Donato Capitignano capo dell'Eletti è di parere, che si elegga per Protettore di questa Città fedelissima l'Eccellenza del Sig. Duca di Martina spedendoseli Priuilegio informa. Et Sindico, & Eletti li scriuano, supplicandolo, che si degni accettar questa protettione con la sua solita benignità, acciò se ne senta quel beneficio, & honore, che da tanto Protettore si spera, e per detto regimento con la conformità di tutti i voti fù concluso, e deliberato, conforme al sopradetto voto, e parere di Gio. Donato Capitignano. Idcircò nos ipsum Excellentissimum Dominum D. Franciscum Caracciolum Ducem Martinę, & Comitem Bucini in dicta Ciuitatis Patronum assumpsimus, & harum serie assumptum declaramus, ità vt in posterum magna, qua posser authoritate ipsam Fidelissimam Ciuitatem, eiusque Ciues tueatur, & protegat, prout certè, & indubitanter speramus, persuademus enim nobis ipsum Excellentissimum Dominum

minum sua solita benignitate, & authoritate defensurum ipsam Ciuitatem, eiusquè Ciues, ac omnia eiusdem Ciuitatis priuilegia, itaut à tanti patroni tutela percipiamus iuuamen, & decus, quæ omnia conclusa, & celebrata fuerunt per ipsam Ciuitatem frequenti consilio, loco, & more solitis congregatam Regente Serenissimo, & Capthòlico nostro Domino Philippo IV. Dei gratia Rege Castellæ Aragonum, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, &c. Regnorum verò anno 28. in quorum fidem hoc priuilegium in forma probanti fecimus nostris subscriptionibus, & nostri Cancellarij, magnoque eiusdem Fidelissimæ Ciuitatis pendente sigillo munitũ. Datum Tarenti die duodecimo mensis Maij MDCXLVIII. Donato Antonio Rufalda Sindico Pietr'Antonio Calo Eletto, Gio. Donato Capitignano Eletto, Gasparo di Boscra Eletto, Diego Panarelli Eletto, Gio. Cola d'Amato Eletto, Giacomo Antonio Taurisano Eletto, Scipio Taurisanus Cancellarius adest sigillum pendens.

Præsens copia meliori collatione, &c. fuit extracta ex suo originali priuilegio in carta bergamena mihi exhibito, & exhibenti restituto, & in fidem ego Notarius Ioannes Alphonsus de Vito Pulcinẽsis præsentem scripsi, exemplaui, & requisitus rogatus signaui.

Locus † *Signi.*

De Vito.

FINIS.